

**Domenica 20 ottobre 2019, Milano Valdese  
19^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Maria Bonafede**

**Il Corinzi 4,7-11 (Il tesoro nei vasi di terra)**

*7 Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi. 8 Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; 9 perseguitati, ma non abbandonati; atterrati, ma non uccisi; 10 portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo; 11 infatti, noi che viviamo siamo sempre esposti alla morte per amore di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale.*

Ecco, fratelli e sorelle, un'immagine chiara e indimenticabile per dire il senso della fede e del discepolato cristiano, un modo con cui anche è possibile rileggere la storia di una chiesa, della propria.

Un'immagine per dire il contenuto della nostra fede, ed anche il modo, la forma di questa adesione alla fede. Spesso cerchiamo le parole per esprimere il messaggio cristiano e per spiegarne la sua rilevanza per l'esistenza, il coinvolgimento che esso suscita, ed anche le emozioni che l'accompagnano, cerchiamo le parole... ed ecco qui: Paolo ci fornisce un'immagine che si imprime nella memoria, che non si può dimenticare, che è servita a molte generazioni di credenti per descrivere il senso della loro fede, ma anche per sentire compresa, accolta la loro vita.

**Quest'immagine parla chiaro:** Paolo dice che il messaggio unico, prezioso della resurrezione di Cristo **è affidato da Dio ad una manciata di uomini e donne qualunque**, oscuri, senza particolari meriti, senza prestigio e senza forza. Loro non sono preziosi, non sono luminosi, non sono persone particolarmente degne, e non hanno nessuna forza: sono proprio dei vasi di terra, e in questa immagine si uniscono le due immagini della *materia povera*, non pregiata e quella *del materiale fragile*, esposto ai colpi. ... **Ma Dio dà loro l'evangelo di Cristo.**

*"Un tesoro in vasi di terra"*. Non si tratta, fratelli e sorelle, di un'immagine lirica, di un'immagine poetica, anche se forse lo è, ma di un'immagine **polemica**. Infatti così Paolo risponde alle obiezioni della chiesa di Corinto che gli rinfacciava appunto di essere contraddittorio nella sua pretesa di proclamare la Parola di Dio e la sua gloria con un'esistenza così poco gloriosa e splendente come era la sua. E Paolo insiste: sì, avviene così perché sia chiaro che questa grande potenza che è l'Evangelo e l'annuncio della resurrezione appartiene a Dio e non a noi.

Questa polemica attraversa tutt'e due le lettere ai Corinzi, sia riguardo al discepolato, sia riguardo all'immagine di Cristo. La comunità recalcitrava ad accettare un Signore crocifisso. Sembrava loro una contraddizione stridente: il Salvatore non può essere toccato dalla morte, se no che salvatore è, come fa a salvare? Così anche l'apostolo: egli porta un messaggio glorioso, pieno di luce, vittorioso, e così dovrebbe essere la sua vita: luminosa, forte. La vita misera, deficitaria, sconfitta, minacciata di Paolo contrasta con il ministero che pretende di avere ricevuto.

Paolo risponde con questo contrasto, con questa immagine carica di tensione al suo interno: certo, noi in Cristo abbiamo un tesoro (descritto con grande vigore al v.6), ma lo abbiamo e non possiamo che averlo in vasi di terra. La gloria vissuta nella fragilità, il trionfo vissuto e annunciato da una situazione del tutto umana e di un'umanità sofferente, la gloria di Cristo consegnata ad una realtà così discutibile!. Sono due realtà opposte, in tensione, senza che una possa mai assorbire l'altra. Senza questa tensione, per Paolo, non c'è cristianesimo.

Perché questa insistenza sulla necessità che il tesoro sia portato, contenuto, vissuto e annunciato da un'umanità umile e fragile?  
Non certo perché l'apostolo dia una valutazione positiva della sofferenza. Che la sofferenza rende migliori lo hanno detto gli altri, non Paolo: non c'è qui nessuna mistica della sofferenza.

Il motivo è un altro, e cioè che quella straordinaria potenza viene da Dio e non da noi.

Lo dice con chiarezza: la debolezza dell'apostolo, proprio come la discutibilità e l'umanità di Cristo, mostrano la potenza di Dio, la sua vittoria, la verità del messaggio. E per l'apostolo questo rapporto con Cristo e anche con il suo destino è fondamentale per l'orientamento e la comprensione del proprio discepolato: la verità di Cristo incontra l'opposizione del mondo, il salvatore è sconfitto, Dio diventa uomo... e così è anche per noi: vasi di terra che portano un tesoro: la fedeltà a Cristo incontra opposizione, è un cammino tortuoso, una via stretta, non è un viale alberato.

*“Oppressi ma non schiacciati, sconvolti ma non disperati, perseguitati ma non abbandonati, portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita”*

Così descrive Paolo il suo discepolato, la sua situazione, la sua identità cristiana che ha incontrato ostilità, incomprendimento, ma anche opposizione e minaccia.

Cara comunità, liste di questo tipo, che mostravano il percorso esistenziale ideale, erano abbastanza comuni al tempo dell'apostolo. Solo che in quelle liste gli obiettivi che venivano indicati erano tutt'altri: anzitutto si descriveva **la serena imperturbabilità di fronte al male e poi la virtù del resistere** nel bene senza lasciarsi sviare, quasi che il male fosse una sorta di palestra per l'uomo buono e spiritualmente elevato.

Qui invece Paolo dice: in Cristo la gloria di Dio partecipa fino in fondo al travaglio dell'umanità: questo è la croce di Gesù, la sua morte. Ma la partecipazione alla morte di Gesù è anche la partecipazione alla sua vittoria. Non c'è per noi nessuna possibilità di un cammino di purificazione che porta dal male al bene, dalla morte alla vita, dal peccato alla santità. **Il male resta male e va chiamato per nome**, la vita resta contraddittoria e

travagliata, ma in questa vita segnata dal male e dal limite ci viene incontro la gloria di Dio, ci incontra la sua potenza che viene a riscattare, a dare senso, ad avere ragione del male e della morte.

**Così** i vasi di terra restano tali, non migliorano, non diventano né più preziosi, né più robusti ... eppure portano un tesoro.

Proviamo a fare degli esempi di cosa questo vuol dire:

**a)** in Gesù è rivelato il Regno di Dio. Noi lo annunciamo, siamo chiamati a dirlo e a vivere di questo messaggio, ma senza poter costruire società perfette, senza poter dire: “ecco, noi lo stiamo costruendo, è qui, lo abbiamo fatto”. Possiamo parlare del Regno di Dio soltanto nella prospettiva dei tentativi di coerenza seri e sofferti, di cui ci resta in pieno la responsabilità, cammini sempre contraddittori, spesso sconfitti.

**b)** quando diciamo che in Cristo è apparsa la giustizia di Dio, la giustizia che ci rende giusti, noi che non lo siamo, lo diciamo sapendo che noi viviamo questa realtà senza divenire dei santi, delle donne e degli uomini perfetti. Possiamo vivere questa realtà soltanto nella tentazione, soltanto nella nostra umanità.

Balza agli occhi, fratelli e sorelle, come la storia della chiesa cristiana sia in misura notevole **la negazione di questa tensione**. La tentazione della chiesa di tutti i tempi è stata quella di sciogliere questa tensione, di risolverla o in un senso o nell'altro.

**Il primo modo è evidente:** nobilitare i vasi di terra, provare a custodire il tesoro in vasi adeguati al suo valore. La chiesa ha voluto diventare essa stessa preziosa, forte, si è data valore tanto da non riuscire talvolta più a distinguere il proprio messaggio dal messaggio di Cristo. Contenitore e contenuto sono diventati intercambiabili: chiesa forte, sicura, esente da dubbi e da tribolazioni, chiesa massiccia, altroché vasi di terra!

Ma c'è un altro modo per spezzare l'immagine di Paolo, per risolvere questa tensione in cui c'è tutto il messaggio della fede cristiana, un modo ed una tentazione che mi pare più sottile e più vicino alla nostra situazione: è quello di fermarci al primo polo dell'immagine, ai vasi di terra... lasciando sullo sfondo, **quasi dimenticato... il tesoro.**

Quest'immagine dei vasi fragili, senza valore, esposti al rischio di rompersi da un momento all'altro, ci sembra calzante, così umana e così azzeccata per descrivere l'impotenza che talvolta caratterizza la nostra vita, e i nostri stati d'animo e anche le nostre chiese. Vorremmo poterci fermare qui, a questa descrizione nella quale ci sentiamo accolte, amati. La nostra tentazione è quella di scambiare la nostra fragilità individuale e collettiva con la fragilità dell'apostolato che non si cura della propria sicurezza e dell'apparenza perché ha il suo cuore tutto preso dal tesoro che porta.

A ben guardare siamo esposti a questa tentazione un po' difensiva anche come chiese evangeliche, perché spesso ci pare che le grandi frontiere della testimonianza e della predicazione possano andare bene per i discorsi pubblici o per presentare la nostra storia sui libri o alle varie trasmissioni..., ma poi localmente, la nostra vita comunitaria riesce a malapena a gestire il contingente senza saper incidere profondamente nella vita della stessa comunità, oltre che nel territorio in cui operiamo.

La tentazione é di mantenere al meglio il livello di vita comunitaria che abbiamo faticosamente raggiunto e di non osare di più, di non cambiare sostanzialmente niente. E' certo una tentazione dei pastori, ma é anche la tentazione di ognuno di noi come membro di chiesa che in fondo non si aspetta di essere coinvolto, coinvolta di più di quello che fa, e tanto meno chiamato, chiamata ad una vita nuova, a cambiamenti profondi delle proprie prospettive.

Cari fratelli, care sorelle, ecco che a questa nostra esistenza modesta ed esposta sempre al rischio di perdersi, Paolo dà una grande notizia: **“Noi abbiamo un tesoro”**. E lo dice a queste nostre comunità imperfette e povere nella fede: *“Avete un tesoro!”* Cosa può significare allora non spezzare il paradosso del discorso di Paolo del tesoro e dei contenitori senza valore?

due cose:

**1** - significa **che la nostra pochezza basta**, é sufficiente perché il Signore faccia della nostra vita lo strumento della Sua Parola. Questi vasi ora affaticati, ora indegni che noi siamo sono lo strumento che Dio ha scelto per affidare il suo tesoro.

**2** - Se basta per il Signore, la nostra umanità **può bastare anche a noi**: cioè la nostra pochezza e la nostra fragilità non ci giustificano nel dare le dimissioni come discepoli e apprendisti di un'esistenza cristiana.

Non sottovalutiamo la nostra esistenza cristiana. Il tesoro che essa porta....

Amen